

HISTORICA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA
ANNO LIV GENNAIO - MARZO N. 1 - 2001

ANTONIO RAFFAELE

La platea della Santissima Annunziata di Nicastro..... pag. 3

ALFONSO ANELLO

Introduzione al pensiero filosofico-politico di Amédée Ponceau..... » 8

ROCCO LIBERTI

Le fondazioni e la vita dell'Istituto Figlie di Maria Immacolata nelle Diocesi di Mileto, Squillace e Tropea..... » 12

GIUSEPPE PENSABENE

Una rocca fossile del sud, S. Agata di Reggio Calabria e i suoi substrati linguistici sovra regionali..... » 27

AMATO CAMPOLONGO

Altomonte nella descrizione di Domenico Martire..... » 33

SALVATORE CALLERI

Per un museo del mare e della pesca » 38

GAETANINA SICARI RUFFO

I cento anni della nascita del neoumanista Giuseppe Morabito » 41

TRA LIBRI E RIVISTE

F. MOSINO, *Storia del villaggio greco di Galliciano in Calabria e notizie del Medioevo Calabrese* (Ivana DE GIORGIO, p. 43); M. PFISTER, *LEI. Lessico Etimologico Italiano. Germanismi*. (Franco MOSINO, p. 44); ANDREA GIOVANNELLI, *La Santa Sede e la Palestina* (Ettore BRUNI, p. 45); VARI AUTORI, *Calabria bizantina. Il territorio greco da Leucopetra a Capo Bruzzano* (Ettore BRUNI, p. 45); M. BONTEMPELLI - E. BRUNI, *Storia e coscienza storica. Corso di storia per il triennio delle scuole medie superiori* (p. 46); *Una nuova raccolta di lettere di T. Campanella* (Gaetana SICARI RUFFO, p. 47).

DOCUMENTI

Le rappresentanti della città di Reggio supplicano la Maestà del Re che si degni elevarla a provincia..... pag. 49

HISTORICA

2001, anno LIV, f. I, pp. 12-26

Le fondazioni e la vita dell'Istituto Figlie di Maria Immacolata nelle Diocesi di Mileto, Squillace e Tropea

di *Rocco Liberti*

*Nel ricordo di una zia immacolatina:
suor Lucrezia Mileto
(Tresilico 1901 - Catona 1986)*

È davvero alquanto strano che in diocesi di Oppido Mamertina le suore immacolatine non abbiano mai messo piede, quando si pensi che, subito dopo la loro costituzione, ad essere nominato Ordinario di quella circoscrizione fu proprio il canonico d. Domenico Scopelliti, compaesano della fondatrice nonché suo confessore, che la stessa una volta ebbe a definire *la guida fedele, la saggia direzione, il padre del cuore*. Sicuramente, molto amaro quell'ottobre del 1898, allorquando la notizia si rese manifesta. L'afflitta Madre, che aveva fatto pieno affidamento sul sacerdote per la prosecuzione della sua opera e se lo vide d'un colpo, come ebbe ad affermare, *sparire come una meteora*, così si espresse in proposito: *io raccolsi tutta l'amarezza della mancanza del vigile cultore, della mano forte e intrepida, della mente illuminata! Ma! bisogna adorare i giudizi di Dio e li adorammo tra le lagrime più cocenti...!*

Non sappiamo se nell'allora piccola diocesi, nella quale si trovò ad agire, mons. Scopelliti si sia dato ad iniziative volte ad introdurre gruppi di suore appartenenti alla comunità religiosa che gli stava tanto a cuore, ma crediamo che le probabilità di riuscita erano proprio ridotte al minimo. A quel tempo solo il capoluogo diocesano si rivelava in grado di offrire una degna accoglienza, però in esso le suore della carità risiedevano già da parecchio ed in gran numero, avendo occupato fin ogni spazio forse proprio col favore del predecessore. Tale congregazione era presente in Oppido almeno dal 1872, quando appare dirigere le scuole elementari femminili e per l'asilo, già in funzione nel 1876 ed affidato alla stessa, mons. Curcio aveva addirittura acquistato a sue spese un edificio. Peraltro, le suore, che si richiamano alla Thouret, verranno contemporaneamente od in prosieguo ad operare anche in seno all'ospedale civile ed all'orfanotrofio femminile Germanò².

Mons. Scopelliti, una volta creato vescovo, non trascurò del tutto le sue protette e, stante le periodiche puntate a Catona, ebbe variamente modo

d'interessarsi all'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata. Se ne rivelano chiare note da tante documentazioni, in particolare dalla *Piccola storia* stessa dalla Madre Generale e da una dichiarazione che quegli rese nel 1909³. Il presule, dopo l'abbandono della diocesi, nella quale non aveva trascorso sicuramente momenti esaltanti, nel 1919 si ridusse al paese natale e quando, forse, il suo autorevole consiglio avrebbe potuto ancora giovare alla causa, la morte lo ghermì. Era appena il 1922 quando l'ottantenne monsignore, che in vita aveva goduto del privilegio di avere accanto a sé dei futuri probabili santi - oltre che con la Madre Postorino, per lunghi anni aveva collaborato col messinese Antonino Celona - terminò la sua esistenza⁴.

Altro discorso va fatto per la diocesi di Mileto, di cui un'ampia fetta, quella che propriamente attiene al territorio della cosiddetta Piana di Gioia Tauro, è oggi parte integrante della circoscrizione oppidese. Nonostante essa fosse molto vasta, i presuli, che nel primo quarantennio del XX secolo vennero ad alternarsi, risultavano variamente impegnati. Mons. Giuseppe Morabito (1898-1922), pur essendo reggino di Archi, avrà riservato tutte le cure alle sue creature, la *Pia Unione dei sacerdoti missionari del S. Cuore Eucaristico di Gesù* e gli orfanotrofi titolati a San Giuseppe e mons. Paolo Albera, patavino di Godiasco, si sarà votato interamente alle istituzioni orionine. Non per nulla era stato primo cooperatore di don Orione nella *Piccola opera della Divina Provvidenza*⁵.

Malgrado ciò, le azioni di mons. Albera ad un certo punto vennero ad incrociarsi con quelle dell'istituto immacolatino, ma, dopo un iniziale percorso favorevole, dovevano portare ad un epilogo che scosse non poco la fiducia di chi ve l'aveva riposta. Madre Brigida si trovava in angustie per la casa di viale Mazzini a Roma, quando sul treno ebbe la ventura d'incontrare quell'ordinario diocesano, il quale, avendo appreso di che trattavasi, si offrì per risolvere la questione. Si fece, quindi, rilasciare apposita procura - era il 1931 - e, con denaro datogli all'uopo, acquistò una villa a Velletri, dove l'anno dopo venne a trasferirsi il Noviziato. Sembrava che tutto procedesse per il meglio, almeno così aveva assicurato il presule, quando, non essendo stato estinto il debito, bisognò giocoforza pervenire alla decisione o di vendere la casa di Roma o di effettuare un cambio. Si addivenne alla vendita ed il fabbricato fu alienato nel 1933, ma, di quanto introitato, l'istituzione non vide nemmeno una lira.

Nel 1936 p. Lazzaro D'Arbonne, che coadiuvava la nuova madre generale sr. Ermelinda Interlandi, portò il Noviziato da Velletri a Reggio Calabria e consegnò la villa allo stesso Albera. Questi, che in tutta la faccenda ci sarebbe entrato soltanto per aver dato il suo nome a copertura, in barba alle ripetu-

te richieste avanzate in passato da madre Brigida per avere uno straccio di documento che lo attestasse, donò il manufatto all'opera di don Orione, a cui, come afferma una tesista, *pare, dovesse anche del denaro*⁶. Ma, in verità, su tutto questo potrà dire una parola definitiva il voluminoso carteggio che si conserva nell'archivio diocesano miletese in due cartelle con indicazione riferita proprio al nome della fondatrice delle Immacolatine, la quale si rivolge al vescovo chiamandolo sempre devotamente *Eccellentissimo mio Padre*.

L'Asilo di Cittanova

Se in diocesi di Oppido le suore immacolatine non hanno mai avuto occasione di fare la loro comparsa, non avvenne la stessa cosa in quella di Mileto, dove vennero ad essere introdotte nel 1916, dopo che già l'istituzione aveva preso il volo e si era affermata in tanti centri della provincia reggina ed in quelle di Cosenza, Messina, Napoli e Catanzaro. Il 26 ottobre di quell'anno, in seguito ad una petizione formulata dal presidente del patronato Scolastico di Cittanova, dr. Gaetano Tarsitani, madre Brigida aderì senz'altro e, in una casa baraccata, certamente di quelle costruite a motivo del sisma di otto anni prima, messa a disposizione dell'ente richiedente, allagò inizialmente un asilo infantile, che venne intitolato a Sant'Antonio ed un laboratorio per le giovani⁷.

Il dr. Tarsitani (1883-1944) è ricordato dai cittanovesi quale un benefattore. Medico condotto del paese per vario tempo ed assessore comunale durante la prima guerra mondiale, nel 1927 fu nominato componente della Federazione Provinciale per la protezione e l'assistenza della maternità ed infanzia e dal 1937 alla morte presiedette la Cassa Rurale ed Artigiana, di cui nel 1920 era stato uno dei fondatori. Assai stimato in campo sanitario e per le sue attività filantropiche, l'impegno più gravoso ebbe a sostenerlo a riguardo dell'epidemia di colera del 1918⁸.

L'azione intrapresa dal Tarsitani per Cittanova risulta tanto più encomiabile quando si ponga mente che i patronati scolastici non avevano portato quell'aiuto che da tutti ci si attendeva, almeno nella maggior parte dei paesi. Così scrisse a tal proposito lo Zanotti Bianco: *Funzionano in pochissimi Comuni. Gli ispettori hanno tentato tutte le vie per farli funzionare, ma non ci sono riusciti*. Da poco, peraltro, avevano cominciato ad aver vita in provincia gli asili di Melicuccà, Bruzzano Zeffirio, Villa San Giovanni, Bova Marina, Melito Porto Salvo, Gerace e Brancaleone su iniziativa della benemerita Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia⁹.

Abbiamo l'opportunità di seguire l'iter dell'asilo cittanovese sin dall'inizio grazie alle relazioni esperite da sr. Ermelinda Interlandi, che

informano di tutto punto. Facendo presente che l'istituto immacolatino, anelante di penetrare fin nel bel mezzo della regione per *farvi del bene e avere al tempo stesso, delle vocazioni che sbocciano più facilmente nei paesi interni di montagna, ove la pietà è più sentita e la semplicità più ammirevole*, quella che poi verrà a sostituire la Postorino al vertice scrive che venne subito accolta e con slancio l'offerta di *alcuni generosi signori, i quali, pervasi di vero amor patrio, intendevano dare il via ad un ente che potesse vegliare sui "figli dei richiamati"*.

Fu il 7 novembre del 1916 che cinque suore, capitanate dalla superiora, sr. margherita Zappia, fecero il loro ingresso nella cittadina, ove riceverono una grande accoglienza dalla popolazione. Oltre dell'asilo, che già funzionava da qualche mese ad opera di una *signorina* non meglio indicata, le religiose vennero ad impegnarsi anche nella cura delle ragazze che frequentavano il laboratorio e ad impartire lezioni di catechismo nella chiesa matrice. Questa la completa descrizione che allora si dava dei locali in concessione e che, come appare, si distinguevano nettamente da quelli in cui operavano i maestri elementari¹⁰.

La casa divisa in sei ampie aule ha degli spaziosi recinti all'aperto per farvi giocare i bimbi, e sorge piena d'aria e di luce in uno dei migliori siti del paese. Gode del beneficio dell'acqua e della luce, e fu migliorata anche dalle modificazioni che vi sono state apportate secondo i desideri della Rev.ma Madre Generale. Vanta anche una graziosa cappella privata che fra non molto sarà benedetta ed inaugurata dall'Ecc.mo Vescovo Morabito; e la casa non ha proprio nulla da invidiare a parecchie case del nostro istituto¹¹.

La cappella fu inaugurata il giorno 8 maggio dell'anno susseguente e le bambine per la prima volta riceverono il sacramento della Comunione tra *uno splendore di luci e un effluvio di fiori*. Nei due mesi di maggio e giugno si svolsero quotidianamente le manifestazioni di rito in onore della Madonna e di Gesù e si curò in special modo la festa del S. Cuore di Gesù.

Ulteriori iniziative portate a compimento dalle suore in quel secondo anno di guerra consistettero nell'istituzione di un *ricreatorio festivo* volto ad intrattenere le giovani del laboratorio *in pie conferenze, traendo argomento dai Vangeli della domenica, in istruzioni religiose e amene letture* ed a farle lavorare al fine di dotare la cappella delle necessarie suppellettili, dandosi che n'era alquanto priva. Pertanto, si continuava a tenere lezioni di catechismo nelle varie chiese, pervenendo alla presentazione di numeri bambini all'altare per la prima comunione nella giornata del Corpus Domini.

Le suore erano sicuramente pienamente soddisfatte di quanto avevano realizzato in Cittanova in appena un biennio se, dopo aver relazionato sulle

operazioni, di cui abbiamo riferito, tenevano in ultimo a far sapere a chi di dovere che *Tutto il resto procede regolarmente bene a gloria di Dio e della Vergine Immacolata*¹². Il Corriere di Calabria, periodico che si pubblicava a Reggio, nella sua edizione del 9 marzo 1918 encomiava il presidente Tarsitani per la fondazione dell'asilo (era molto probabilmente una corrispondenza dalla stessa Cittanova). Era tale un *medico attivo e coscienzioso* che non limitava la propria azione allo svolgimento della professione, ma che pur s'interessava ad altri aspetti della vita sociale, badando in particolare *alla cura della istruzione del popolo e specialmente della tenera infanzia*.

Nel 1919, quindi nell'ambito del triennio, una *Relazione dello stato morale, disciplinare, economico e finanziario* informava che le sei suore residenti, oltre che dell'asilo, s'impegnavano nelle scuole elementari e nel laboratorio e che le entrate, con diritto alla refezione, ammontavano a L. 2.000; con un guadagno netto di 3.000. In una nota alla stessa si rendeva, inoltre, partecipi che sia in Cittanova che nelle altre 13 elencate le case delle Immacolatine *progrediscono con soddisfacente incremento a gloria di Dio*. È tanto vero ciò per Cittanova quando si pensi che l'asilo nel 1922 verrà ad essere eretto in ente morale, perciò col pieno riconoscimento governativo¹³. L'1 gennaio del 1920 un altro periodico, "Calabria Scolastica", organo della Federazione Magistrale di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, che usciva a Cosenza, nel riferire che al tempo l'asilo *conta più di 100 bimbi poveri e orfani*, plaudiva all'opera del Tarsitani, un medico che *ha dato e dà alla scuola tutte le sue più feconde e più belle energie*, un benemerito *pronto a tutti gli appelli e a tutti i sacrifici*. Lo seguiva nel 1926 il giornale locale "Albòri" diretto da Giuseppe De Cristo, che acclamava pur esso all'ente per allora sotto la guida di suor Eugenia Barilà, *una delle poche benefiche istituzioni della Città* ed al suo fondatore. Questi, che *non risparmia cura per elevarlo a quell'altezza ideale che è bene da lui concepita* e ch'era da lodarsi per il *decoroso ripristino* del Patronato Scolastico, stava facendo sostituire la cancellata in legno con una di ferro battuto e mettere in opera *un bel cancello di ferro fuso*¹⁴.

Giunti al 1930 abbiamo che il guadagno dell'asilo verrà ad aumentare a 4.000 lire¹⁵, segno più che evidente di un suo maggiore potenziamento.

Nel 1932 mons. Albera, che così tanto s'interessava dell'istituzione immacolatina, venne a richiedere alle varie case una relazione sullo *Stato Finanziario* delle stesse. In dettaglio quanto tenne a comunicare in data 11 settembre da Velletri la superiora del Sant'Antonio, sr. M. Giuseppina Maio. Si trovavano in esso al momento, oltre di lei, che insegnava lavoro, altre tre suore, rispettivamente sr. Celestina Sangrigoli addetta all'asilo, sr.

Alfonsina Catona aiutante nel medesimo settore e sr. Gesuina Paradiso, che fungeva da economista cuciniera. Tutte, comunque, s'impegnavano del pari nell'opera di catechismo nella parrocchia (sic!) di San Rocco. Di aiuto alle predette c'erano anche una maestra esterna ed una *figliuola*. L'istituto contava su un ricavo netto di L. 3.000, quindi 1.000 in meno di quanto era stato segnalato appena due anni prima¹⁶.

Se lo scarno comunicato poco offre circa il comportamento a livello umano, un ampio spiraglio lo propone una lettera che il fondatore dell'asilo scriveva all'Ordinario il 18 dicembre dello stesso anno da Caulonia. In una missiva, con la quale suggeriva l'allontanamento della superiora, il dr. Tartisani officiava il caso della maestra, la sig.na Muscarà, *orfana di ottima famiglia*, che, assunta circa dieci anni prima, era stata licenziata in tronco e *lasciata* egli dice - *non comprendo con quanta moralità da parte di una Superiora sul lastrico*. Quel Presidente, che a riguardo di detta, definiva il *miglior elemento di Cittanova*, si avvaleva anche delle testimonianze dell'arciprete del podestà e del rev. Rocciolo, riferiva che la superiora, non solo aveva deciso mentre lui era assente il licenziamento della maestra a motivo che si era permessa di uscire *liberamente*, particolare insussistente. Ma che lo aveva fatto addirittura estorcendo la firma al di lui fratello avv. Giuseppe, che mai si era interessato all'asilo, facendolo firmare univocamente Tarsitani e portare a conoscenza della Madre Generale eventi che ignorava. Sicuramente, l'intervento dovette ottenere i suoi frutti se poi la Muscarà continuò nel suo impegno venendo a raggiungere i ben 50 anni di lodevole lavoro nell'asilo¹⁷. Mi ha scritto da Roma, ove risiede, il figlio del defunto presidente, il dott. Luciano Tarsitani, che la predetta, *venuta giovanissima dalla Sicilia, è stata la "Signorina dell'Asilo" per antonomasia* e che tutti quelli che l'hanno avuta ad insegnante e sopravvivono la *ricordano ancora con stima ed affetto*.

L'11 dicembre 1942, in piena guerra quindi, una dichiarazione del vescovo diocesano dava pieno atto ad una istituzione che in Cittanova da più di venti anni, come scriveva, si occupava della conduzione di un asilo infantile con annessi laboratorio per le figlie del popolo e tre classi elementari private. A detta dell'Albera *Le suore hanno sempre mostrato attività, pietà e sacrificio, né hanno mai - in tutto il tempo - dato motivo di osservazioni per parte dell'Autorità Ecclesiastica*. Come si vede, il caso di Graziella Muscarà, che doveva essere stato ben presto assorbito, rientrava in un contesto di normali rapporti tra religiose e laiche non alieni talvolta da incomprensioni e sussulti anche gravi¹⁸.

Riferisce Tarsitani figlio che intorno agli anni '40 si decise - era ormai

un'inderogabile necessità - di provvedere l'asilo di un locale in muratura, ma i tempi non promettevano alcunché di buono. *Ricordo mio Padre* - egli dice - *affaticato e ammalato, "trascinarsi" per le vie di Cittanova a fare la "questua" per il suo Asilo. Quanta fatica e quante amarezze! Quante delusioni! Ritornava a casa stanco e amareggiato. Ma continuava nel suo impegno per il bene dell'Asilo.* Era allora tanto il bisogno ch'egli, sicuro di aver avuto una bella idea, pensò d'intitolare l'ente a Italo Balbo appena caduto col suo aereo sul cielo di Tobruck. La famiglia, certo, non avrebbe mancato d'inviare un congruo contributo! Nonostante le perplessità suscitate per lo spodestamento da patrono di Sant'Antonio, santo peraltro protettore della famiglia, che nella chiesa matrice godeva di un altare privilegiato, la proposta così avanzata fu ben accolta e fatta conoscere ai Balbo. Ma che delusione, davvero! *La vedova si era limitata semplicemente a ringraziare!*

Conclusa nel peggiore dei modi la disastrosa guerra e arrivata finalmente la pace, nel 1954 era trascorso dalla data della fondazione quasi un quarantennio e l'asilo si trovava come sempre nei locali baraccati originari, non sappiamo quanto ancora accoglienti, quando un'alluvione, per certi versi provvidenziale, venne in quell'anno a decretarne la fine. A tal motivo lo stato si vide costretto ad intervenire e le somme all'uopo elargite valsero ad erigere un edificio in muratura, che il 21 giugno del 1958 poté accogliere in un ambiente sicuramente più idoneo bambini e suore¹⁹. Il 3 gennaio del 1952 nella vecchia sede si era verificata la visita dell'Ordinario diocesano in carica, mons. Enrico Nicodemo²⁰.

In una relazione posteriore al 1958 leggiamo che *Le Suore continuano il loro lavoro con rinnovata energia nei nuovi locali con una sempre maggiore affluenza di alunni che negli ultimi anni hanno superato le quattrocento unità e che soddisfacevano agli altri antichi compiti e cioè a quanto richiesto dall'impegno in parrocchia*²¹.

L'Asilo di Briatico

In diocesi di Mileto, col susseguirsi degli anni, venne ad affiancarsi a quella di Cittanova anche una casa in Briatico. Nella dichiarazione vescovile dell'11 dicembre 1942 è detto chiaramente che l'istituzione immacolatina dirigeva nel paese rivierasco già *da qualche anno* un asilo con annesso laboratorio, *che ha messo le Suore alla prova nell'abnegazione, sostenuta con molta pazienza e spirito religioso.*

Grande abnegazione dovettero realmente dispiegare le suore in Briatico se è il caso, ma lo è certamente, di dar credito ad una lettera che l'archiprete Francesco Saverio Pucci faceva tenere alla Madre Generale con data

29 settembre 1942. Quel parroco, rendendo edotta la Postorino che la donazione, di cui l'aveva messa al corrente ed a cui tanto teneva, era sfumata a motivo che uno degli eredi era riuscito ad accaparrarsela offrendo un prezzo più alto, si diceva convinto che fosse giunto il momento, *stante la condizione economica veramente insostenibile* imposta dalla locale autorità, di mettere la parola fine all'iniziativa. Questo l'accorato appello per un sollecito richiamo delle suore: *Quantunque il loro allontanamento sia un danno per la mia parrocchia, pure mi sento obbligato in coscienza di dire alla S.V. Rev.ma che non si può oltre assoggettare queste povere Suore ai gravi sacrifici che con spirito eroico hanno finora sopportato, e che del resto sono ora anche impossibili, dati i tempi*²².

Non conosciamo in che anno esatto le suore abbiano preso dimora in Briatico, ma l'1 dicembre 1936 intercorse una scrittura privata tra la Superiora Generale, Madre Ermelinda Interlandi ed il podestà avv. Domenico Marzano, nella sua qualità di Presidente dell'Asilo Maria Pia, il che ci autorizza a supporre che almeno con l'inizio dell'anno scolastico 1937/38 possa aver avuto il regolare inizio dei corsi.

Con detto documento, valido a tutto 30 novembre 1939, ma, se del caso, rinnovabile tre mesi prima della scadenza, si veniva ad affidare l'istituto alle Immacolatine, che sarebbero state presenti con una Direttrice e tre suore con un compenso di 400 lire al mese. Alla direttrice incombeva l'obbligo di riscuotere le quote dei bambini, che occorreva poi versare al cassiere. Una suora, quella cui si faceva carico propriamente dell'asilo, doveva risultare *legalmente abilitata da una delle scuole di metodo del Regno* e con essa avrebbe dovuto cooperare altra *capace*. L'Amministrazione, da parte sua, assicurava il servizio di una bidella e di provvedere le suore di un alloggio fornito dei comforts necessari come acqua, riscaldamento, luce nonché decentemente ammobiliato. I mobili li avrebbe acquistati o quantomeno chiesti in comodato provvisoriamente ai signori del paese. Questo particolare è di per sé l'indice più chiaro che alla data su esposta la piena sistemazione delle suore era ancora di là da venire. L'alloggio doveva aver distinti locali per cappella, camere da letto, stanza da pranzo, cucina, salottino e, naturalmente, sale per asilo e laboratorio. Comunque, per quant'altro occorresse, ogni spesa sarebbe stata a carico dell'ente²³.

Nonostante i patti stabiliti dagli attori, l'iniziativa andò incontro al fallimento sin dall'inizio. Ecco come il Consiglio delle Immacolatine da Reggio Cal., con una lettera a firma della segreteria generale, sr. Clara Carerj, avvertiva mons. Albera della sofferta decisione di chiudere con l'esperimento di Briatico:

Questo Consiglio Direttivo si permette avvisare Vostra Eccellenza quanto segue: Atteso il disagio finanziario e morale e spirituale delle suore nostre, dimoranti a Briatico, si venne nella decisione di chiudere quella Casa dove nemmeno è dato a noi di fare un po' di bene a quella popolazione. Già fin dallo scorso anno si voleva chiudere tale Asilo, poi pregate dai vari membri della Commissione del tempo, si sostò, intanto i piccoli di asilo sono esigui, le suore languiscono, nessuno si occupa di tale opera di beneficenza, bene spirituale, ripeto, non se ne compie per espletare la loro missione. Questo preme far conoscere all'Eccellenza Vostra in modo che al termine dell'anno scolastico le nostre suore lascino Briatico. Ci dispiace tale risoluzione ma è necessaria²⁴.

L'istituzione, che in pari tempo aveva reso edotto della situazione anche il podestà, dovette però ritornare sui suoi passi stante l'intervento di un certo Prof. De Gaetano, il quale pregò di voler *sopprassedere e non privare il paese dell'opera benefica* che le suore esperivano. Nel riferire di ciò a quel funzionario nella data del 21 marzo successivo, sr. Clara, marcando sul *disagio economico-finanziario* che si viveva, comunicava che per il momento ogni azione dovesse considerarsi sospesa, ma che era oltremodo indispensabile *di mettere le suore in condizione di vivere decorosamente, di non esser prive del necessario, malgrado i loro sacrifici, e di avere un adeguato stipendio che le libere (sic!) alquanto da preoccupazioni e umiliazioni continue, contro tutte le vane promesse²⁵.*

In verità, con una guerra in corso (e che guerra!) e, quindi, con un'economia naturalmente disastrosa, le cose non potevano andare alle lunghe, per cui, come prima detto, si pervenne in breve alla risoluzione del contratto ed al definitivo allontanamento delle Immacolatine da Briatico²⁶.

L'asilo di Chiaravalle Centrale

Nel medesimo anno che a Cittanova, ma ancor più per tempo e, sicuramente, in seguito a contatti avuti in precedenza, le suore vennero ad installarsi a Chiaravalle Centrale, in diocesi di Squillace, ove dal 1911 era Ordinario il bustese mons. Eugenio Tosi. Essendo in data 1 gennaio 1916 intercorso contratto tra la madre Postorino ed il presidente dell'asilo infantile, dott. Francesco Arturi, il successivo 5 dello stesso mese cinque religiose diedero avvio ad un asilo, che fu intitolato a San Giuseppe e ad un laboratorio²⁷. Così si relazionava in quel tempo dalla Madre Generale: *La superiora Suor Isabella Loteta, col suo animo delicato e gentile, ci fa molto sperare e già mi annuncia che le suore della casa vivono con tale armonia come se fossero un cuor solo. L'asilo è già ben sistemato, il laboratorio si promette numeroso²⁸.*

Una volta che l'istituzione venne a consolidarsi, la fondatrice delle Immacolatine non mancò di rendersi presente e, appena ad agosto, si premurò di far svolgere un ciclo di conferenze per le giovani, onde *prepararle a far parte della Pia Unione delle Figlie di Maria*. Un giudizio altamente positivo sulle stesse, che furono svolte in alternativa tra la Madre ed il rev. prof. Andrea Sirgiovanni, peraltro chiamatovi dalla medesima, è stato espresso dalla segretaria del sodalizio, che in un *quaderno-registro* ha tenuto a riferire ogni particolare²⁹.

In quel 22 agosto 24 giovinette tutte vestite di bianco si portarono nella cappella, artisticamente addobbata e, accostatesi all'altare, ricevettero il nastro azzurro, simbolo materiale che le consacrava *figlie predilette di Maria*. Nella medesima occasione parecchie bambine ebbero il privilegio di fare la prima comunione. In una chiesa piuttosto affollata i fedeli ebbero modo di ascoltare il teologo Sirgiovanni, che amò intrattenerli sul tema della differenza che passava tra la donna del mondo antico, *schiaiva dell'uomo* e quella redenta dal cristianesimo.

In successione si vennero a raggiungere ulteriori traguardi. Il 12 ottobre ci fu l'inaugurazione di un piccolo altare offerto dalle fanciulle del laboratorio alla superiora per il suo onomastico, mentre il 23 si effettuò la mostra dei lavori delle stesse, che, secondo una relazione, *riuscì ricca ed imponente lasciando soddisfattissimo il paese*. Con la fine del mese la Madre abbandonò Chiaravalle per far ritorno alla casa generalizia, sicuramente ormai convinta che anche nell'ennesimo centro abitato aveva portato un qualcosa di buono.

Ancora nuovi particolari su quanto operato in quel 1916 nella prosa della superiora Loteta. L'8 dicembre, nel giorno dedicato alla festività dell'Immacolata si solennizzò la rinnovazione dei voti da parte delle suore e nella notte di Natale le figlie di Maria furono presenti alla Messa ed alla processione del S. Bambino, che raggiunse anche l'abitazione delle suore. Nel concludere, la relatrice teneva a comunicare che le giovani chiaravalleesi avevano frequentato regolarmente l'istituto malgrado il freddo *spinte dall'amore al lavoro e dall'affetto per le suore*; le figlie di Maria non si negavano alle riunioni settimanali ed alla Comunione, che si faceva ogni mese e, infine, che l'opera di catechismo non aveva sosta e alla domenica, oltre che in parrocchia, si esplicava anche in un'altra chiesa, dove l'afflusso si rilevava abbastanza intenso³⁰.

L'anno 1917, secondo per l'istituto di Chiaravalle, rappresentò una tappa importante sulla via della sua progressione. Infatti, la visita del vescovo Tosi, avvenuta in un clima di tripudio, fu di pretesto per cercare di

scuotere l'apatia di un ambiente chiuso e gretto. Il presule, facendo allora eco al discorso rivoltogli dalla segretaria, dopo aver elogiato il comportamento delle suore, nel mentre andava osservando ed ammirando i lavori della mostra, *incoraggiò i cittadini ad approfittare dell'ora presente*, ma in un rapporto, relativo al primo semestre dell'anno, chi scriveva doveva così amaramente concludere: *È doloroso! Chiaravalle è egoista del suo denaro e non ama spendere neppure per istruirsi.*

Altri impegni esperiti per quell'anno figurano la fondazione di una biblioteca circolante per le *Figlie di Maria* da parte della superiora e la solennizzazione dei mesi di maggio e giugno alla Madonna ed al Cuore di Gesù ad opera delle suore tutte³¹.

A tre anni dall'esordio, nel 1919, si rendevano note le entrate della casa, che, tenendo conto del diritto alla refezione, si stimavano in lire 1;000, con un guadagno netto di 2.000³².

Essendo precipuo intento sia di Madre Brigida che anche delle suore rivolgersi, oltre che ai chiaravallese, pure agli abitanti dei paesi circonvicini, si pervenne presto all'idea d'impegnarsi al fine di procacciarsi un proprio fabbricato, senza quindi dipendere più da alcuno. Ciò venne a materializzarsi a partire dal 23 settembre 1921, da quando la Madre, che si recava molto spesso nel paese delle Serre, si trovò ad acquistare un'area di mq. 7,560 con il dichiarato scopo di farvi sorgere un edificio³³.

Non conosciamo con precisione quando una tale opera abbia avuto compimento, ma un decennio dopo la casa era una realtà, anche se su di essa veniva a gravare ancora un grosso debito di L. 6.000. Ne dava notizia al vescovo Albera in data 15 settembre 1931 la superiora suor Agnese Acciarito con una lettera, nella quale riferiva, come da disposizione della madre generale, sullo stato finanziario della sede.

L'Acciarito, in funzione a Chiaravalle soltanto da un anno, nel rammentare al presule di avere svolto con lui suo confessore e direttore nello spirito, il Noviziato a Reggio, così teneva a relazionare. La casa, sempre alle prese col suo debito, godeva in quanto ad entrare di appena L. 750 ad ogni trimestre quale *stipendio dell'asilo* e di L. 320 per retta mensile di due ragazze interne, di una delle quali era ormai inderogabile l'uscita essendo prossima a sposarsi. Per altro canale si usufruiva anche del poco che veniva elargito per cinque orfane di guerra dall'apposito Comitato, ma una tale limitatissima provvidenza aveva ormai fatto il suo tempo dato che sin dal 26 gennaio dette ragazze erano state affidate ad altro istituto in unione ad altre che si trovavano in simile stato. Nonostante tanta strettezza e con otto persone da mantenere, la superiora si diceva comunque soddisfatta di aver potuto, *con l'aiu-*

to del Signore, e con grandi sacrifici versare già L. 4.000 a soddisfazione del debito, ma era costretta amaramente a manifestarsi col vescovo in questa guisa: *creda pure Eccellenza che non si può tirare avanti.*

L'afflitta suor Agnese, anche se il momento si palesava veramente difficile, non si era però persa d'animo ed aveva perorato con calore presso il Comitato della Maternità ed Infanzia di Catanzaro l'affidamento di bambine che avrebbero ben potuto trovare ricetto nella casa, la quale disponeva di ben trenta posti. Promesse n'erano state elargite e tante, ma invero le *domande non hanno trovato santi protettori.* Era il caso, perciò, come teneva a scrivere, che Sua Eccellenza le venisse incontro sia rivolgendosi direttamente al Comitato sia appoggiando una sua petizione. Si congedava, di conseguenza, dicendosi sicura che il di lui autorevole appoggio non le sarebbe venuto a mancare.

Con una successiva relazione da Velletri dell'11 settembre 1932 la superiora, che segnalava come l'istituto chiaravallese consistesse in un asilo-laboratorio e si occupasse anche dell'opera di catechismo alle ragazze che lo frequentavano, così sconsolatamente concludeva: *Non si ha avuto nessun avanzo, si è fatta domanda per avere le orfane di guerra e si spera in un migliore avvenire.* All'epoca, oltre di lei, che svolgeva anche mansioni di economista, si rilevavano sr. Pierina Cilione (maestra di lavoro), sr. Lucrezia Mileto (maestra di taglio), sr. Albertina Blancato (maestra d'asilo) ed Angelina d'Urso (cuciniera).

Non ne conosciamo i connotati precisi, ma il 21 novembre del 1933 la superiora Acciarito, in risposta ad una lettera di mons. Albera, dava notizie in particolare nel merito ad un locale, di cui le suore avevano l'uso, sicuramente la casa di cui abbiamo finora detto. Per tale fabbricato pagavano a certe sorelle Rossi un canone enfiteutico e le 1.600 lire che dovevano per due anni erano state sequestrate dall'esattore, in quanto quelle risultavano a loro volta debentrici nei confronti del fisco della somma di L. 2.335 per fondiaria e ricchezza mobile. A sequestro avvenuto la superiora aveva avvertito subito le Rossi, ma si addivenne presto giocoforza ad un giudizio presso il Tribunale di Reggio Calabria e, quindi, ad una pratica di pignoramento con il Pretore della stessa città. Difensore delle ragioni delle suore fu allora l'avv. Giovanni Italo Greco con sede legale in Roma, che a Chiaravalle venne a recarsi in compagnia dello stesso vescovo. Nell'ennesima lettera la reiterata dichiarazione d'insoddisfazione per quanto faceva d'uopo rilevare. Il Comune, nonostante avesse promesso la concessione di L. 650 per la fine di ottobre, ancora alla metà di novembre aveva evitato di farsi vivo.

La situazione, invero, invece di evolversi al meglio, col nuovo anno

peggiorerà. Difatti, nel comunicare che il Municipio aveva consegnato alla bidella quanto toccava per il 1933, infischandosene di quanto era di spettanza dell'istituto immacolatino, la sconsolata superiora tornava di bel nuovo ad insistere il 30 gennaio del 1934 col vescovo. Sr. Agnese scriveva che una *persona competente* le aveva detto che il podestà avrebbe dovuto pagare in presenza di un'imposizione da parte del prefetto, cosa per cui implorava il suo autorevole intervento a proposito. Ma quale ancora si profilava il maggior cruccio? Che l'autorità avrebbe corrisposto solo la metà della somma! A tal riguardo la povera donna così amaramente si manifestava: *Ciò è ingiusto, se di due anni circa di lavoro tagliano a metà io sarò rovinata, come farò a pagare i creditori?*

La persona, di cui sopra, aveva consigliato del pari la superiora a recarsi di persona dal prefetto se voleva ottenere quanto premeva, ma con quale possibilità? Non c'erano nemmeno le 50 lire necessarie ad intraprendere il viaggio che occorreva. Passavano, purtroppo, i mesi, ma una doverosa risoluzione del caso ancora non si affacciava all'orizzonte. Ecco quanto in merito teneva a far presente di bel nuovo al presule la sconsolata superiora: *noi qui non c'è tanto male, solo che stiamo attraversando un brutto periodo di tempo perché con tanto denaro che devono darmi nessuno si preoccupa d'insistere per farmelo avere e intanto noi nuotiamo nella miseria, pazienza finché vuole Dio*³⁴.

L'Asilo di Amantea

Anche nella diocesi di Tropea le Immacolatine si resero presenti, ma lo fecero più per tempo, quasi agli inizi del loro apostolato. Nel caso, però, non ebbero buona sorte perché dovettero abbandonare l'opera avviata assai presto, forse dopo meno di un quindicennio. Eppure, sin dal primo impatto, sembrava che ci si fosse indirizzati su di un cammino, cui sarebbe dovuto arridere il più radioso avvenire!

Narra Madre Brigida nella sua *Piccola storia* che ad interessarsi per portare le suore ad Amantea fu il minore p. Ludovico Cinque, in Catona nei primi anni del secolo, ivi inviato proprio in aiuto del Noviziato. Essendosi quel frate reso conto che nella cittadina era alquanto vivo il *bisogno spirituale*, promise di mandarvi una missione di suore. Gli amanteoti, però, più che una missione, anelavano di avere una casa stabile, per cui si offrirono di concedere il fabbricato che occorreva. A tal punto, p. Cinque non poteva che rivolgersi alla Madre e questa accolse di buon grado la calorosa petizione, ch'egli si sentì in animo di avanzare³⁵.

Davvero entusiasmante dovette riuscire la funzione che in quel 22 mag-

gio del 1904 venne celebrata in onore delle suore. Non appena giunte in stazione, queste ultime si videro venire incontro in processione, accompagnate da buona parte della popolazione, un folto gruppo di fanciulle tutte vestite di bianco recanti un *simulacro di Gesù Bambino*, che offrirono loro in segno di *omaggio e ospitalità*. Indi, tra le più vive acclamazioni si portarono alla casa, che doveva accoglierle e che risultò *appositamente arredata*³⁶.

La missione, dice la Postorino, ebbe alquanto successo perché il popolo seppe ben profittare dell'insegnamento del catechismo e lo stesso vescovo mons. Domenico Taccone Gallucci si fece notare per la predilezione accordata all'istituto³⁷. Il 22 marzo del 1909 il vescovo di Nicastro ed amministratore apostolico di Tropea, mons. Giovanni Regine, relazionava alla Santa Sede ch'egli già due anni prima, in occasione della visita pastorale, si era dovuto accorgere del bene che tali religiose apportavano e della stima, nella quale erano tenute sia dal clero che dai laici. Un tale istituto, che in Amantea s'impegnava nell'insegnamento del catechismo nelle parrocchie e badava all'acculturazione delle fanciulle, secondo il suo pensiero, ben meritava di *essere incoraggiato e protetto*. A quell'epoca le cinque suore residenti, che guidavano un asilo infantile di stato, godevano di uno stipendio di L. 3.500³⁸.

Nonostante siffatte promesse, la casa delle Immacolatine di Amantea andò presto incontro ad una fine niente affatto auspicata. Non si sa dettagliatamente quando, come e perché ciò avvenne. Solo nella *positio* si accenna timidamente che l'evento si verificò prima del 1919 *per pericolo delle abitazioni devastate* così come avvenuto anche in Gerace Superiore e Melito³⁹.

NOTE

¹ B. POSTORINO, *Piccola storia*, copia dattiloscritta, ARCHIVIO ISTITUTO FIGLIE DI MARIA (=AFMI), pp. 3, 11.

² R. LIBERTI, *Oppido Mamertina ieri e oggi nelle immagini*, II, Oppido Mamertina 1985, pp. 132, 138.

³ *Tusculana canonizationis servae Dei Birgittae Mariae Postorino fundatricis instituti filiarum a Maria Immacolata (1865-1960)*, "Positio super virtutibus et poena Sanctitatis", vol. I, Biografia documentata, Roma 1994, cap. VIII, pp. 131-132.

⁴ R. LIBERTI, *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Oppido Mamertina 1989, p. 329; ID., *Diocesi di Oppido-Palmi - I Vescovi dal 1050 ad oggi*, Rosarno 1994, pp. 270-285.

⁵ V. F. LUZZI, *I Vescovi di Mileto*, Mileto 1989, pp. 295-302.

⁶ Sr. G. E. TAVERRITI, *Madre Brigida Postorino fondatrice delle Figlie di Maria Immacolata*, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Reggio Cal., anno accademico 1986/1987, pp. 217-229.

⁷ *Positio...*, cap. IX, p. 153. In Citanova un asilo si rilevava già nel 1876. Così scri-

veva il sottoprefetto di Palmi nella relazione sullo spirito pubblico del secondo trimestre di quell'anno: *In Cinquefrondi, Cittanova e Oppido si hanno Asili-Scuole e parte che queste istituzioni vi professano sufficientemente.*

ARCHIVIO STATO REGGIO CAL. (= ASRC), *Fondo Prefettura, Inventario 34*, b. 6.

⁸ "Albòri", a. III-1927, n. 3, p. 2; A. ZITO DE LEONARDIS, *Cittanova di Curtuladi*, Cosenza 1986, p. 491.

⁹ U. ZANOTTI BIANCO, *Il martirio della scuola in Calabria*, IIa ediz., Firenze 1925, pp. 17-20.

¹⁰ Le baracche di Cittanova, come scrivevano i maestri intorno a quell'epoca, avevano due caratteristiche. Le migliori, *rivestite a cemento con pavimento a legname, bene arieggiate e luminose, ma... ubicate in modo incomodo per la popolazione nell'inverno procuravano molta sofferenza ad insegnanti ed alunni sia per la lontananza dell'abitato sia perché prive di qualsiasi tipo di riscaldamento. Nelle altre, piccole e senza rivestimento alcuno, non si poteva stare senza danno della disciplina e della salute.*

ZANOTTI BIANCO, *Il martirio della scuola...* pp. 22-23.

¹¹ AFMI, *Bollettino 3, Relazione delle Case dell'Istituto nel secondo semestre 1916.*

¹² *Ivi, Bollettino 4.*

¹³ *Positio...*, pp. 181, 302, 303.

¹⁴ "Albòri", a. II-24 maggio 1926, nn. 9-10, p. 8.

¹⁵ *Positio...*, *ivi.*

¹⁶ ARCHIVIO VESCOVILE MILETO (=AVM), *Madre Brigida Postorino*, cartella seconda.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ AFMI.

²⁰ *Bollettino Ufficiale della Diocesi.*

²¹ AFMI.

²² *Ivi.*

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.*

²⁶ *Ivi.*

²⁷ *Ivi, Organizzazione attuale del nostro Istituto ed esplicazione delle opere nelle varie case che lo compongono*, f. I° *La Positio* (p. 153) segnala invece l'evento al primo maggio.

²⁸ AFMI, *Organizzazione...*

²⁹ *Positio...*, pp. 164-165.

³⁰ AFMI, 3° *Bollettino, Relazione delle Case dell'Istituto nel secondo semestre 1916.*

³¹ *Ivi, 4° Bollettino...*

³² *Positio...*, p. 181.

³³ *Ivi*, p. 153.

³⁴ AVM, *Madre Brigida Postorino*, cartella seconda.

³⁵ POSTORINO, *Piccola storia...*, p. 18.

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Positio...* pp. 312, 181.

³⁹ *Ivi*, pp. 132, 135.